

“Oggi viviamo in un mondo in cui la sfiducia è diventata la norma. Assistiamo a una violenza sempre più diffusa nelle nostre città. Individualismo, paura, sovrabbondanza tecnologica hanno reciso i legami. Il nostro Occidente, invece di creare connessioni, mette le persone le une contro le altre e le getta nell’arena della competizione perenne. Nella Messa diciamo: “Signore, pietà”. Ecco, non c’è più pietà. Molte delle parole che ascoltiamo sono di giudizio e di condanna: giudichiamo tutti e condanniamo tutti, ma non abbiamo né gli elementi né gli argomenti. Parole che creano un’atmosfera ostile, mentre ogni giorno incontriamo tante persone generose, solari e preziose per la società”.

(card. Bustillo vescovo di Ajaccio)

Il centro aiuto alla vita "Franca Pocci" ringrazia la comunità di S. Paolino per la generosità dimostrata nella giornata di sensibilità di domenica 12 u.s. in cui sono stato raccolti 1.120,00 €

LA “PAROLA” NELLA SETTIMANA

Lun 20 luglio	► Michea 6,1-4.6-8 – Matteo 12,38-42
Mar 21 luglio	► Michea 7,14-15.18-20 – Matteo 12.46-50
Mer 22 luglio	► Cantico C 3,1-4 – Giovanni 20,1-2.12-18
Gio 23 luglio	► Galati 2,19-20 – Giovanni 15,1-8
Ven 24 luglio	► Geremia 3,14-17 – Matteo 13,18-23
Sab 25 luglio	► 2Corinti 4,7-15 – Matteo 20,20-28
Dom 26 luglio	► 1 Re 3,5.7-12; Romani 8,28-30; Matteo 13,44-52

CALENDARIO

RACCONTACI UNA STORIA

incontri nel cortile 2026

momenti per conoscere realtà importanti della nostra storia e della nostra città raccontati dai protagonisti: il carnevale, il vernacolo, la vita in mare,

primo incontro mercoledì 22 luglio ore 21.00 nel cortile dell’oratorio

LUCA BERTOZZI

vincitore dell'edizione 2026 del Carnevale di Viareggio per i carri di prima categoria con il carro "In bocca al lupo" ci racconta l’esperienza artistica della costruzione di un carro: l’idea, il messaggio, i passaggi, la realizzazione l’emozione della sfilata.

ORARIO MESSE

- Sabato e prefestivi: 17.30 (S. Cuore) – 21.00 in basilica
- Domenica e festivi: 8.30 – 10.30 – 19.00 in basilica
- Giorni feriali: ore 8.30



LETTERA AI CRISTIANI

Parrocchia di S. Paolino – Viareggio

Tel. 334 809 0253 - segreteria lun. merc. ven. 16.30/18.00

Facebook: Parrocchia di San Paolino Viareggio

Mail: info@sanpaolino.eu Sito: www.sanpaolino.eu

ANNO LI n. 29 – 19 luglio 2026

DOMENICA XVI PER ANNUM



Gesù disse: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano ... al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponètelo nel mio granaio». (Matteo 13,24-43).

“IL MALE CHE IMPARA LE BUONE MANIERE”

Lettera di mons. Battaglia arcivescovo di Napoli ai potenti della terra
a partire dal regalo ricevuto da Erdogan nell’incontro di Ankara del 7/8 luglio scorsi

“Ai potenti della terra, pace a voi!

Il male non arriva sempre sfondando una porta.

A volte entra in silenzio.

Indossa un abito elegante.

Sorride davanti alle telecamere.

Viene deposto in un astuccio, accompagnato da un biglietto, offerto con tutti gli onori.

E per qualche istante nessuno riconosce più il male,

perché ha imparato le buone maniere.

È questo che mi ferisce nel gesto compiuto ad Ankara: non soltanto una pistola donata

ai rappresentanti dei Paesi della NATO, ma la morte trasformata in cortesia. La

possibilità di togliere la vita divenuta souvenir, memoria ufficiale, oggetto da esporre.

Abbiamo addomesticato le armi fino al punto di poterle regalare.

Questo è il vero scandalo.

Ci dite che si tratta di un simbolo. Ma sono proprio i simboli a educare il mondo.

Arrivano prima delle leggi, penetrano più in profondità dei discorsi, insegnano

silenziosamente ciò che una civiltà considera normale.

E quel dono insegna che il potere deve riconoscersi nel metallo di una pistola. Che un

uomo importante è un uomo armato. Che tra governanti ci si può rendere omaggio

consegnandosi, con eleganza, la possibilità della morte.

Sulla canna è stato inciso il nome di chi riceveva l’arma.

Ma ogni pistola porta sempre un secondo nome, invisibile.

È il nome dell’uomo contro il quale potrebbe essere puntata.

Il nome della donna che potrebbe restare senza marito.

Il nome del bambino che potrebbe attendere inutilmente il ritorno di suo padre.

Il vero destinatario di un’arma non è mai soltanto colui che la riceve. È il corpo

sconosciuto che un giorno potrebbe incontrarne il proiettile.

Per questo non riesco a considerare quel gesto una semplice eccentricità diplomatica.

Esso racconta un’idea del mondo. Un mondo in cui abbiamo imparato a misurare la

sicurezza contando le armi, senza più domandarci quanta paura occorra seminare per

custodirla. Un mondo che chiama equilibrio il terrore reciproco e pace l’intervallo

durante il quale nessuno ha ancora sparato.

Da cristiano, non posso accettarlo.

Il Vangelo ci ha consegnato un’altra immagine del potere.

Cristo, nella notte in cui tutto avrebbe potuto spingerlo a difendersi, non mise un’arma
nelle mani dei suoi discepoli. Mise un asciugatoio intorno alla vita. Si inginocchiò
davanti a loro e lavò dei piedi stanchi.

Da una parte, un’arma offerta in piedi, tra uomini potenti.

Dall’altra, Dio inginocchiato davanti all’uomo.

Sono due civiltà.

Bisogna scegliere.

Noi cristiani non siamo ingenui. Conosciamo la violenza. La incontriamo nei quartieri
abbandonati, nelle case dove manca il pane, nei corpi dei migranti, nei figli restituiti
alle madri dentro una bara. Sappiamo che il male esiste. Proprio per questo rifiutiamo di
renderlo elegante. Rifiutiamo di adornarlo, di lucidarlo, di trasformarlo in un segno di
prestigio.

Un’arma non diventa innocente perché viene donata.

Non diventa muta perché non spara.

Non diventa umana perché porta inciso un nome.

Chiedo dunque a voi, responsabili delle nazioni, di non custodire quel dono come un
trofeo. Non limitatevi a lasciarlo in una stanza, lontano dagli sguardi, come se bastasse
nascondere un simbolo per cancellarne il significato.

Fate qualcosa di più difficile.

Rifutate l’idea che la morte possa essere una forma di omaggio.

Dite pubblicamente che nessun patto tra popoli ha bisogno di riconoscersi in una

pistola. Dite che la dignità di una nazione non coincide con la quantità di paura

che riesce a produrre. Dite che la sicurezza non è il privilegio di chi può sparare per
primo, ma il diritto di tutti a non essere colpiti.

E al prossimo vertice lasciate una sedia vuota.

Non per un presidente, non per un generale, non per un ministro.

Lasciatela per l’uomo senza nome che paga sempre il prezzo delle vostre decisioni.

Per colui che non partecipa ai vertici, non firma trattati, non compare nelle fotografie,
ma finisce sotto le macerie quando la diplomazia fallisce.

Guardate quella sedia prima di parlare di armi.

Forse allora comprenderete che la pace non è una debolezza da correggere, ma una
responsabilità davanti alla quale inginocchiarsi.

Perché il potere che non sa inginocchiarsi davanti alla vita

finirà sempre per inginocchiarsi davanti alle armi.

E quel giorno, per quanto solenni siano le cerimonie, avremo già perduto tutti.”

† **Domenico Battaglia**
Arcivescovo Metropolita di Napoli